

→ **In vigore la nuova norma** Interesserà 3.500 persone. In otto anni l'età salirà da 60 a 65 anni
 → **I risparmi di spesa** finiranno in un fondo della presidenza del Consiglio, senza destinazione d'uso

Per le statali scatta la riforma In pensione un anno più tardi

Scatta la riforma Brunetta, sono 5 cinque anni di lavoro in più per le dipendenti pubbliche. La loro età per la pensione passa gradualmente da 60 a 65 anni (nel 2018). Ma le vere disparità restano tutte.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Le dipendenti pubbliche devono restare al lavoro un anno di più prima di andare in pensione. Con l'inizio dell'anno è infatti entrata in vigore la riforma-Brunetta che equipara l'età pensionabile tra uomini e donne: per le lavoratrici sono 5 anni di più, non possono ritirarsi a 60 anni ma a 61 quest'anno e poi a salire, biennio per biennio, fino a 65 nel 2018.

La legge, dell'estate scorsa, è stata la risposta del governo alla minaccia di sanzione della Corte di giustizia europea che voleva sanata quella che a suo avviso era una discriminazione tra i sessi. Favorevole all'innalzamento dell'età per uomini e donne, nel pubblico e nel privato, il centrodestra ha preso la palla al balzo, il risultato è l'introduzione di un principio che non equipara, semmai penalizza il genere femminile e, peraltro, spiana la strada all'innalzamento dell'età anche nei settori privati.

NOBILI INTENTI

Il nobile principio di porre fine a una disparità si perde nella possibilità che veniva data a tutte le lavoratrici di poter lasciare l'attività oltre i 60 anni: lo prevede la legge sulle pari opportunità del 1977 che fissa il limite di 67 anni per le dipendenti pubbliche e 65 per le private. Basta infatti un'occhiata alle statistiche per vedere che, mettendo insieme uomini e donne, l'età media effettiva di pensionamento è intorno ai 60 anni. Perché gli uomini vanno in pensione prima, perché cominciano a lavorare prima, perché non interrompono il lavoro per la maternità,



Foto di Max Abordi

Nel pubblico impiego donne al lavoro un anno di più

per la cura della casa o degli anziani e non prendono il part-time se qualcuno si ammala. Gli uomini accumulano

invece, solo l'8% raggiunge i 35 anni di contributi e, solo l'1% arriva a 40. È del tutto chiaro che restano al lavoro il più possibile se non vogliono finire per strada. Solo che prima era una scelta ora è un obbligo di legge. Inoltre, come ha ricordato ieri la sociologa Chiara Saraceno, una soluzione che accontentasse la Corte di Lussemburgo poteva stare nel ritorno alla flessibilità in uscita prevista per uomini e donne dalla riforma Dini (cancellata da Maroni).

Molto nobile anche il dibattito che si è aperto su quello che andava fatto per assicurare alle lavoratrici una carriera (anche contributiva) che non fosse «distretta» da casa e famiglia tutte ancora a suo carico. La vera disparità è questa. Questo essere - spiega

Chiara Saraceno - «riserva disponibile per il lavoro di cura». Ebbene un fiume di parole e poi si scopre che i risparmi di spesa di questa equipara-

Piccinini (Cgil)

«Nei fatti si impone alle donne di lavorare di più degli uomini»

zione (2,5 miliardi tra il 2010 e il 2018) vanno a finire in un fondo della presidenza del Consiglio, senza alcuna destinazione d'uso. «Si dice che serviranno per asili nido, fondo per l'assistenza agli anziani non autosufficienti, sono parole, in realtà possono spenderli per qualsiasi cosa - spiega

STABILIZZATI AL VOLO

Precari Siciliani

La Regione siciliana ha stabilizzato 2mila precari poche ore prima dell'entrata in vigore del decreto Brunetta.

no contributi più in fretta e due terzi di loro lasciano il lavoro per pensione di anzianità, prima dei 65 anni e con 35 anni di contributi. Tra le donne,